

Per un Europa a "dimensione sociale" più vicina a quella delle origini

Gian Paolo Gualaccini

Consigliere e Coordinatore dell'Osservatorio sull'Economia Sociale
CNEL

ggualaccini@cons.cnel.it

1. Oltre il Fiscal Compact. Il rafforzamento della dimensione sociale dell'UE

Le prossime elezioni europee si preannunciano un referendum sull'Unione europea dall'esito più che mai incerto. Si ingrossano le fila di coloro che considerano l'Europa unicamente nella veste inflessibile ed austera del *fiscal compact*, il patto che contiene il pacchetto di regole, chiamate "regole d'oro", vincolanti per il principio dell'equilibrio di bilancio dei paesi membri dell'UE.

In un contesto di questo genere può essere importante dare un contributo mettendo in evidenza alcune linee strategiche che - seppur in modo difficoltoso - iniziano ad affermarsi all'interno delle istituzioni europee. Si tratta di segnali che vanno in una direzione differente, che testimoniano la volontà di una parte delle istituzioni europee, di rafforzare la "dimensione sociale" delle politiche europee.

Seppur negli ultimi cinque anni l'esplosione della crisi economica ha spinto verso un accantonamento dei temi sociali, pur presenti in modo significativo nell'agenda dell'Europa 2020, il dibattito e la riflessione sulla "dimensione sociale" non è mai stato interrotto, ha continuato, seppur carsicamente, ad essere alimentato dal lavoro sia in Commissione, attraverso l'impegno costante dei commissari uscenti al Mercato interno e ai Servizi Michel Barnier, agli Affari sociali Laszlo Andor e del vice-presidente Antonio Tajani, del CESE e del Parlamento europeo.

Tracce di questo dibattito interno agli stessi

organismi guida dell'Unione europea, si scorgono se ci si sofferma su tre recenti documenti: il parere del CESE sulla dimensione sociale delle Politiche dell'UE; la risoluzione del Parlamento europeo sulla cooperazione sociale e la comunicazione della Commissione europea del 2 ottobre 2013 sulla dimensione sociale in Europa. I tre atti sono particolarmente significativi. La risoluzione del Parlamento europeo, per esempio, chiede il rafforzamento di tutto ciò che riguarda la cooperazione sociale, l'impresa sociale, le piccole e medie imprese in quanto considerate in grado di coniugare redditività e solidarietà, di creare posti di lavoro di alta qualità e di rafforzare la coesione sociale. Si tratta per la cooperazione sociale a livello europeo di 123 milioni di soci, di oltre 5 milioni di lavoratori impiegati, per un valore economico che in media è pari al 5% del PIL di ogni Paese. Si accentua inoltre in questa risoluzione un altro elemento importante legato alla "prestazione" delle cooperative sociali in tempi di crisi economica. Le imprese cooperative hanno dimostrato una straordinaria capacità di "resilienza", cioè "una maggiore capacità di resistenza agli urti", nella fattispecie all'urto della crisi. Si focalizza poi l'attenzione al problema del sostegno e del finanziamento economico delle cooperative attraverso richiesta di una specifica linea di bilancio dell'UE oppure attraverso sistemi di finanziamento *ad hoc*.

Il parere del CESE invita, invece, a un inserimento nell'attuale impianto del semestre europeo di misure efficaci che incidano sulle politiche sociali per l'occupazione, delle misure che affianchino quelle già intraprese per gli obiettivi del deficit di bilancio del debito pubblico.

La comunicazione della Commissione europea dal titolo emblematico "*Rafforzamento della dimensione sociale dell'unione economica e monetaria*" è infine la traccia più concreta di una

vera e propria controversia apertasi in seno alla Commissione europea stessa, dove inizia ad affermarsi una voce politica che chiede il rafforzamento della dimensione sociale, ovvero una risposta alla crisi che non sia soltanto identificabile con la “cura greca”.

2. Piccoli passi verso un’Europa a dimensione sociale. I cinque indicatori sociali

La comunicazione della Commissione europea dell'ottobre scorso segna alcuni passi in avanti significativi anche se non ancora pienamente soddisfacenti. L’aspetto più positivo contenuto nella Comunicazione, sul quale vale la pena soffermarsi, riguarda l’individuazione di cinque indicatori che dovranno essere alla base del Rapporto redatto per ogni Paese nel quadro del Semestre europeo.

Questi indicatori sono: disoccupazione generale; numero dei giovani che non svolgono attività lavorative, di istruzione o formazione (Neet); la percentuale di popolazione in età di lavoro a rischio di povertà; le disparità di reddito, misurata comparando il 20% più ricco della popolazione con il 20% più povero; reddito reale disponibile lordo delle famiglie.

L’aspetto ancora non del tutto convincente è però relativo al fatto che ai valori raggiunti da questi indicatori non corrispondono caratteri più o meno vincolanti ed eventuali connesse sanzioni e meccanismi di intervento automatici, come nel caso dei ben più stringenti vincoli che esistono in merito ai parametri concernenti il debito e il deficit e tutto il contorno di misure di responsabilità di bilancio che sono stati eretti e resi cogenti negli ultimi tre anni (come avviene appunto per il *fiscal compact*). Con un esempio immediato ci si potrebbe domandare: se l’esplosione dello spread di un paese sui titoli pubblici è ritenuto così grave da far adottare un meccanismo di intervento pesante della BCE come il LTRO, perché un tasso di disoccupazione giovanile che oltrepassa il 30% non potrebbe essere meritevole di tipologie di intervento analoghe?

Tuttavia si tratta comunque di piccoli passi in avanti in quanto attraverso queste tracce di lavoro concreto si è di fatto rimesso nell’agenda europea il tema sociale.

3. Verso un nuovo modello economico. Il contributo dell’impresa sociale all’Europa

Un ultimo segnale in ordine di tempo del nuovo corso già in atto in Europa è rappresentato dalla Dichiarazione di Strasburgo sull’impresa sociale che ha aperto il 2014.

Il contributo dell’impresa sociale all’Europa può essere importante e fecondo. Questa è la convinzione emersa dall’iniziativa della Commissione europea che ha visto coinvolti a Strasburgo nel gennaio 2014 più di duemila imprenditori sociali e sostenitori dell’impresa sociale, rappresentanti la multiforme diversità dell’economia sociale. Le imprese sociali sono infatti riconosciute dall’UE come un veicolo per la coesione sociale ed economica in tutta l’Europa dal momento che aiutano a costruire un’economia sociale pluralista e resiliente. Queste offrono un modello di business all’avanguardia capace di riequilibrare bisogni finanziari, sociali, culturali e ambientali. In questo senso gli imprenditori sociali possono risultare agenti di cambiamento. Soprattutto in quest’epoca di crisi economica, dove si devono affrontare le sfide di una popolazione che invecchia, la disoccupazione giovanile, il cambiamento climatico e ineguaglianze crescenti, le imprese sociali funzionano come soluzione. E l’Europa se ne è accorta e sta per dare avvio a una serie di misure per sostenere l’impresa sociale, ovvero quel tipo di società che possiede un obiettivo di bene comune come ragione dell’attività, in cui i profitti sono principalmente reinvestiti con l’intento di raggiungere l’obiettivo sociale e a governance democratica.

Tra i punti più significativi della dichiarazione di certo sta l’invito a introdurre un quadro legislativo che favorisca l’accesso alla finanza, il supporto e il sostegno delle start-up e l’invito, rivolto ad attori pubblici e privati, a sviluppare una gamma completa di strumenti finanziari adatti e intermediari che supportino le imprese sociali attraverso tutto il loro ciclo di vita. Oltre a ciò l’intento di sviluppare anche una conoscenza più approfondita e una misurazione dell’efficacia dell’impresa sociale attraverso la ricerca e la raccolta nazionale statistica per migliorare comprensione e riconoscimento del settore, e per dimostrare il reale impatto sociale ed economico dell’impresa sociale. Con l’intento infine di rinforzare il ruolo delle imprese sociali in riforme strutturali per uscire dalla crisi, soprattutto dove

l'economia sociale è meno sviluppata.

La "dimensione sociale" è perciò rientrata seppur tra molte difficoltà nell'agenda europea: alle nuove composizioni degli organismi dei governi europei, esito della tornata elettorale del 25 maggio, e soprattutto al semestre di presidenza

italiano, spetta quindi il compito di intraprendere con forza la strada del cambiamento che è già stata delineata, seppur in forma embrionale in questi ultimi difficili mesi di storia europea.
